

Confidi, mille presidenti vanno a casa

Con la riforma, gli istituti cooperativi tagliano poltrone e sedi. E cambia il rapporto con le banche

C'è un altro risiko che avanza sui mercati (paralleli) della finanza. Anche in questi tempi di crisi. Un risiko indotto dalla legge, minimale, ma non per questo meno determinante negli equilibri sul territorio. Dopo banche e assicurazioni, oggi sono i consorzi fidi che muovono nel senso di un consolidamento delle posizioni. Numeri piccoli, sia chiaro: 20-22 miliardi di euro complessivamente erogati lo scorso anno, pari all'1,5 per cento del credito complessivamente garantito in Italia. Ma sono le erogazioni più vicine al paese reale. Alle pmi di cui molti parlano. I consorzi fidi, che erano migliaia alla fine degli anni Novanta, sono oggi circa 700. La legge che regola il settore, del 2003, prevede che i consorzi che conterranno davvero (quelli ex articolo 107 del Testo unico bancario, Tub) saranno a fine anno una quarantina. La stessa legge prevede tre tipologie societarie. Un primo gruppo, che si richiama all'articolo 106 del Tub, nei fatti potrà solamente rilasciare una fidejussione; le banche di garanzia (figure societarie ibride tra le finanziarie e i consorzi veri e propri) e i Confidi che rispettano i dettami del 107 e che assorbiranno, a regime, il 75 per cento del volume

dell'intera attività. Saranno questi i più importanti anche dal punto di vista finanziario, avendo un'attività che supera i 75 milioni di euro. «L'opera di consolidamento del settore — dice Alessandro Carpinella, *director* di Kpmg corporate finance — è dettata dall'esigenza di creare strutture con una massa critica tale da poter usufruire dei benefici previsti a livello patrimoniale nel rapporto con le banche dall'articolo 107».

Venti volte tanto i Confidi infatti sono consorzi e cooperative costituiti a livello territoriale con finalità mutualistiche per agevolare l'accesso al credito degli associati, generalmente piccoli e medi imprenditori, che operano in ambito artigianale o industriale e delle relative associazioni datoriali. In sostanza, i consorzi prestano garanzie mutualmente agli associati, che così possono ottenere maggiore o più facile credito dal sistema bancario. «Ed è proprio nel rapporto con la banca — continua Carpinella — che emerge l'importanza dei Confidi. La riforma prevede infatti che i nuovi consorzi che rispetteranno l'articolo 107 del Tub, potranno ottenere dalla banca una ponderazione del credito a leva bloccata nel rapporto di 1 a 20. Ovvero a fronte di 1 euro di garanzie ottenere

20 euro di credito. Chi si limiterà a osservare i dettami dell'articolo 106 del Tub avrà dalla banca credito ma senza effetto leva: a 1 euro di garanzie corrisponderà 1 euro di credito erogato». La differenza non è di poco conto. Specie in un momento di crisi.

Rivoluzione

Gli effetti della nuova legge si stanno già manifestando. «In queste settimane — spiega Carpinella — Artigiancredito Toscano, consorzio fidi guidato dal presidente Roberto Nunziatini e dal direttore generale Ferruccio Vannucci, ha ottenuto da Banca d'Italia l'autorizzazione all'iscrizione all'Albo ex articolo 107 del Tub. Si tratta del primo vero consorzio di garanzia fidi autorizzato all'iscrizione secondo quanto previsto dalla nuova normativa. Artigiancredito Toscano, promosso dalle associazioni artigiane Cna e Confartigianato e dalla Regione Toscana, conta oltre 50 mila imprese aderenti ed è il risultato di un percorso di aggregazione di diciotto confidi artigiani». Purtroppo, i processi di consolidamento si scontrano con limiti di *governance*. I Confidi

di storicamente sono importanti distributori di seggiole e poltrone e la rappresentanza territoriale è un fatto tangibile a cui nessuno rinuncia volentieri. Ma sull'altare dell'efficienza finanziaria è di un maggior servizio agli associati il principio della piena rappresentatività non può più essere salvaguardato.

Fusioni Il termine per presentare la domanda di iscrizione all'elenco tenuto da Banca d'Italia è fissata per il 31 marzo. «Ma solo ora i Confidi interessati stanno comprendendo la reale portata di questo cambiamento — conclude Carpinella —, tanto che è probabile che la scadenza scivoli al prossimo 31 dicembre. È un interesse superiore, che avrebbe riflessi anche sul livello di patrimonializzazione delle banche». Ma soprattutto, se si realizzasse completamente questa transizione, permetterebbe alle pmi di avere una maggior confidenza con la controparte bancaria. Confidi e istituti di credito, alla fine, parlerebbero la medesima lingua.

S. RIG.



Fusioni
Alessandro
Carpinella,
director
di
Kpmg
corporate
finance